

POVERTÀ E SPLENDORE DEL PARLAMENTO

La televisione confonde l'etichetta con l'informazione, e distribuisce il tempo del telegiornale secondo l'ordine di precedenza che il cerimoniale diplomatico segue per assegnare i posti a tavola nei pranzi ufficiali. Qualche difficoltà può verificarsi quando, per esempio, il Pontefice e il Presidente della Repubblica, molto inopportuno, pronunciano un discorso o partecipano, ognuno per proprio conto, a una cerimonia nella stessa giornata. Ma, in complesso, il metodo evita le grane: un ministro non può protestare se gli viene preferito il presidente del Consiglio, e questi sa bene di dover cedere il passo al Capo dello Stato. Ogni tanto, qualche eccezione è ammessa: non sempre le gerarchie formali coincidono con quelle di sostanza, e le amicizie che occorre mantenere con le precedenze protocollari. Pure, lasciando da parte queste ben dosate eccezioni, possiamo osservare ogni sera che l'etichetta viene rispettata con rigore. Poco soddisfacente è il risultato giornalistico, ma di questo un ente televisivo che si trova in una posizione di totale monopolio non sembra preoccuparsi. Così, una televisione dove non mancano gli uomini capaci, le risorse finanziarie e i mezzi tecnici eccellenti, non corrisponde ai desideri del pubblico e della critica nei programmi di informazione quotidiana, mentre in altre trasmissioni, anche giornalistiche, riesce a dimostrare che cosa possono fare i suoi uomini quando non hanno l'ossessione dell'etichetta.

Queste riflessioni mi sono venute in mente l'altra sera, quando ho visto che i primi minuti del telegiornale erano dedicati alla discussione sull'Alto Adige nell'aula del Senato. Il Parlamento, naturalmente, occupa un altissimo posto nelle precedenze dello Stato e in quelle televisive. Ma era come rivedere per la seconda volta, nel giro di pochi giorni, il medesimo spettacolo. Le stesse deplorazioni del terrorismo, le stesse argomentazioni degli oppositori, le stesse risposte del governo e della sua maggioranza. Soltanto le facce erano diverse, tranne quelle, un po' tristi, un po' stanche, dei

ministri, costretti ad ascoltare di nuovo le accuse e le difese, le critiche e i consensi, che erano risuonati, giorni prima, alla Camera dei deputati.

Da un punto di vista strettamente costituzionale e politico, quella discussione era necessaria. Non si può censurare nessuno per averla indetta e tenuta. In una questione così importante il governo aveva bisogno del mandato di tutto il Parlamento, e non della sola Camera. E il sistema che è sbagliato. L'errore, che questa volta abbiamo potuto constatare in modo chiaro con l'aiuto dell'assurdo rilievo televisivo, consiste nell'averle due Camere, elette press'a poco nello stesso modo e, soprattutto, incaricate delle stesse funzioni.

ANNEGANO IN UN FIUME DI PAROLE I LORO ARGOMENTI

Il Senato è un doppione della Camera. È migliore dell'altra assemblea per il decoro, per la serenità delle discussioni. Ma bisogna riconoscere che anche a Montecitorio le risse sono diventate più rare. La cortesia parlamentare comincia a diventare una consuetudine, diffusa in tutti i settori. Il disordine, la volgarità delle espressioni, le sedute tempestose di pochi anni fa si ripetono assai di rado. Soltanto quando torna a manifestarsi la polemica fascismo-antifascismo, come avvenne per i fatti dell'Università di Roma, il Parlamento rischia di ricadere nelle sue abitudini di un tempo. Il resto, anche se si tratta di questioni brucianti come quella dell'Alto Adige, viene dibattuto civilmente. Il metodo democratico e parlamentare dà sempre i suoi frutti, anche se gli uomini sono, per la maggior parte, mediocri. Ma c'è bisogno di tempo, molto tempo.

Il difetto del Parlamento, dunque, non è più quello dei primi anni dopo la guerra, quando l'aula, anche quella normalmente più tranquilla del Senato, veniva spesso trasformata in campo di battaglia. Il Parlamento conta troppo poco nella vita nazionale: questo è il suo difetto. Le ragioni sono molte. Alcune coincidono con

vecchi errori di impostazione che possono essere corretti soltanto da riforme costituzionali e da leggi elettorali che cambino radicalmente la composizione del Senato e gli attribuiscono un'attività in parte diversa da quella della Camera. Sono cose che si possono soltanto immaginare in teoria, ma che in pratica è molto difficile ottenere. Ancora più difficile risulterebbe il tentativo di ristabilire l'autorità del Parlamento di fronte ai partiti, che sono i veri organi deliberanti della nostra vita politica (specialmente le direzioni e le segreterie). Qui il rimedio dovrebbe essere ricercato piuttosto in una legge per regolare i partiti, le loro elezioni interne, i loro finanziamenti; ma sostenere una soluzione come questa significa indicare uno scopo assai lontano, e per ora del tutto teorico.

Oggi come oggi, ci accontenteremo di molto meno. Ecco, per esempio, quello che si potrebbe fare. I miei suggerimenti derivano da un'impressione diretta. Per la prima volta, dopo molti anni, ho assistito a una seduta della Camera. I deputati discutevano sull'Alto Adige. Ne discutevano con una certa serenità e pacatezza, in confronto alle sparate di un tempo. Ma la loro verbosità colpiva subito un osservatore poco abituato ad ascoltarli. Per esempio, le dichiarazioni di voto andavano talvolta al di là del limite regolamentare dei venticinque minuti. Ora, venticinque minuti sono già troppi per una dichiarazione di voto, che dovrebbe stare tutta in una paginetta dattiloscritta, e anche in uno spazio più ristretto, trattandosi di una precisa e semplice indicazione di motivi, che viene alla fine di un ampio dibattito, nel quale tutte le sfumature di opinione si sono espresse con grande, e spesso eccessiva, larghezza. Eppure, il tempo assegnato dal regolamento non basta ad alcuni deputati. Uomini eloquenti come Randolpho Pacciardi e Giancarlo Pajetta annegano in un fiume di parole i loro argomenti, e perdono l'efficacia che le doti naturali permetterebbero all'uno e all'altro di avere. Ma l'eloquenza parlamentare, che

è ad ogni modo in grande declino, ci preme meno della capacità delle due Camere a lavorare, a « produrre », come dicono i tecnici. Quando si perde un intero pomeriggio nelle dichiarazioni di voto che dovrebbero prendere, tutte insieme, una mezz'ora (e al Senato può andare peggio perché non esistono limiti di tempo), manca poi il modo di mandare avanti importanti disegni di legge, che il doppio iter parlamentare (alla Camera e al Senato) già basta a rallentare.

Sono convinto che per ridare al Parlamento una parte almeno della sua autorità occorra un regolamento più severo. Se si vuol fare un lavoro serio bisogna limitare la loquacità dei parlamentari, e dare alla presidenza i mezzi regolamentari per limitare i discorsi e le dichiarazioni di voto. Credere che la libertà di un Parlamento sia proporzionale alla verbosità dei suoi membri è una palese e puerile illusione. Visiti, chi non ci crede, la Camera dei Comuni. La visita sarebbe utile anche per un'altra ragione. Il personale subalterno della Camera bassa inglese è composto di un centinaio di individui: da noi ne occorrono settecento. Viene il sospetto che il Parlamento italiano, e specialmente la Camera, sia divorato da una grande ambizione non tanto di potere quanto di splendore. Ne è prova il grande edificio che dev'essere costruito a piazza Montecitorio e che ha provocato le giuste proteste di molti giornalisti e critici d'arte. È sembrato sorprendente, tra le altre cose, che il termine per la consegna dei progetti concorrenti all'esecuzione di una opera così imponente sia tanto vicino all'annuncio del concorso. Pochi mesi, per di più estivi, non sembrano sufficienti per una simile impresa.

Per rendere vitale il Parlamento occorre ben altro che opere murarie, miglioramenti di stipendi e simili espedienti materiali. La serietà non ha surrogati. Un istituto vive del rispetto, dell'impegno, della volontà di lavoro che lo anima, e non dell'abbondanza dei marmi, degli inservienti e delle comodità pratiche.

Domenico Bartoli

SOMMARIO

- 14 **ALTO ADIGE: LE TRATTATIVE CON VIENNA**
di Ricciardetto
- 31 **POVERTA E SPLENDORE DEL PARLAMENTO**
di Domenico Bartoli
- 34 **VAI PIANO, PENSA A MAO**
- 40 **DAVANTI A 600 PRETI IL PAPA HA PIANTO.**
PERCHÉ? di Domenico Agasso
- 44 **UNA NUOVA MALATTIA: LA FATICA**
di Monique Valls
- 46 **L'ITALIANA IN ESILIO** di Livio Caputo
- 54 **LE AUTO DEL '67** di Ricciotti Lazzerò
-
- 63 **GLI EROI POLARI (8)**
AMUNDSEN CONTRO SCOTT
di Vittorio G. Rossi
-
- 82 **LA SPOSA GIAPPONESE DI 007**
- 87 **A VOLTE LE « MOSCHE » DENUNCIANO DE-**
PRESSIONI NERVOSE di Ulrico di Aichelburg
- 90 **UNA STATUA DI MAILLOL SERVE DA BAR**
- 92 **NEW YORK DIVENTA MATTA**
- 98 **SORDI È UN MOSTRO?** di Grazia Livi
- 106 **IL CAMPIONATO VIVACCHIA, TORNESE**
MUORE di Gianni Brera
- 108 **SIAMO STATI A BORDO DI UN DISCO VO-**
LANTE di John G. Fuller
- 120 **IL FRANCESE PLANCHON RIVOLUZIONA IL**
MITO DI TARTUFO di Roberto De Monticelli
- 123 **RICORDEREMO A LUNGO LA RAGAZZA SCO-**
PERTA DA DE SICA di Filippo Sacchi
- 125 **GOFFREDO AGGIUNTI: UN EROE CHE NON**
EBBE OCCASIONI di Luigi Baldacci
- 128 **L'ENTUSIASMO IN PROPORZIONE INVERSA**
ALLE SOVVENZIONI di Giulio Confalonieri



Sul mercato automobilistico europeo sta per comparire tutta una serie di nuovi modelli: queste vetture saranno le protagoniste dei prossimi Saloni internazionali. Nell'interno, i disegni delle automobili che potremo comparere nel 1967 e una ampia inchiesta sulla confortante ripresa della produzione italiana.

N. 836 - Vol. LXIV - Milano - 2 ottobre 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

vic **SEYTON**

per la persona-
lità dell'uomo
elegante toilet water:
lavender, 1492, tobacco, hor-
seshoe cream soap, pre shave
lotion, after shave lotion, hair
restorer.



Per l'Italia: Concessionaria Profumerie Estere di V. SAETTONE
Viale delle Cascine, 38 - PISA



WERNET'S

POLVERE ADESIVA

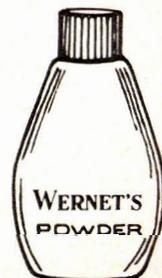
CAMBIERÀ LA VOSTRA VITA

**Non vi accorgete più di avere
la dentiera: con Wernet's sicurezza
e sollievo per tutto il giorno**

La polvere adesiva Wernet's, composta da finissime gomme vegetali, forma tra le gengive e la dentiera un vero e proprio "cuscinetto" adesivo, dando stabilità alla protesi.

Potrete parlare, ridere, mangiare senza paura! E Wernet's è così fresca in bocca! Ogni mattina, cospargete la dentiera di Wernet's: vi assicurerete una giornata intera di benessere!

Novità! Il nuovo flacone è più pratico...
e più discreto.



SOLO IN FARMACIA, NEI FORMATI DA L. 300-650-1100